

newsletter n. 3



# ABI.TO. Abitare a Torino

**il nodo**  
consorzio



**UNIONE EUROPEA**  
Fondi Strutturali e di Investimento Europei

# ACCESSO ALLA CASA PER GLI STRANIERI

a cura di avv. Alberto Guariso

(ASGI associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione)

“Le case popolari vanno tutte agli stranieri”: lo si sente spesso ripetere, tanto nei dibattiti politici come al bar. Eppure, che le cose non stanno così.

I dati complessivi non sono facili da reperire: comunque nel 2017, quando il numero di stranieri residenti in Italia era pressoché uguale a quello attuale, l'Osservatorio permanente sull'edilizia sociale di Federcasa, aveva attestato che la presenza di cittadini stranieri negli alloggi di edilizia pubblica era del 12,8%, solo di poco superiore alla percentuale di presenza sul territorio nazionale (8,3%)

In realtà, la presenza di stranieri dovrebbe essere di molto superiore, se consideriamo che, secondo i più recenti rapporti Istat, tra le famiglie che si trovano in condizioni di povertà assoluta (cioè quelle più interessate ad avere un alloggio pubblico) ben il 31% è costituito da famiglie straniere anche se questa rappresentano solo il 9% del totale. Aggiungiamo che gli stranieri hanno più spesso rapporti di lavoro a termine e precari, che hanno mediamente retribuzioni inferiori di un terzo rispetto agli italiani e la conclusione è facile: accedere a un alloggio in proprietà è quasi un miraggio e dunque la destinazione naturale dei cittadini stranieri è l'alloggio pubblico; o meglio sarebbe, se di alloggi pubblici ce ne fossero.

Senonché, oltre alla scarsità generale di alloggi pubblici, ci si mettono anche Regioni e Comuni a introdurre meccanismi che limitano l'accesso agli stranieri.

Il primo è il requisito di residenza quinquennale nella Regione: la Corte Costituzionale con la sentenza 44/2020 ha già dichiarato incostituzionale questo requisito essendo – dice la Corte - del

---

Asse 7 - misura TO7.1.1.a CUP: C19J21048500004 PON METRO 2014 - 2020 REACT EU TORINO - finanziato nell'ambito della risposta dell'Unione alla pandemia di COVID-19



**UNIONE EUROPEA**  
Fondi Strutturali e di Investimento Europei

tutto irragionevole che vengano escluse persone bisognose per il solo fatto di non aver risieduto in precedenza nella stessa Regione; mentre invece la mobilità delle persone andrebbe favorita e non

penalizzata, anche per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro più flessibile. Purtroppo, nonostante la sentenza della Corte, molte Regioni (Liguria, Friuli VG, Veneto e altre) continuano a mantenere questo requisito, che danneggia in modo particolare gli stranieri che tendono a trasferimenti più frequenti tra Regioni e tra Comuni, proprio alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Il secondo ostacolo è la “supervalutazione” della residenza prolungata ai fini della attribuzione del punteggio: molti bandi attribuiscono il punteggio in modo tale che un richiedente, per il solo fatto di aver risieduto molti anni nello stesso Comune o nella stessa Regione, si trova ad avere un punteggio superiore rispetto a richiedenti in condizioni di bisogno estremo (ad es. con reddito bassissimo, con disabili a carico ecc.). Anche questa “supervalutazione” è stata dichiarata contraria alla Costituzione dalla sentenza 9/2021 della Corte, ma ciononostante molti Comuni e Regione insistono a non adeguarsi.

Il terzo ostacolo è il requisito – inserito in tutte le leggi regionali - della “impossidenza planetaria” cioè la dimostrazione di non essere proprietari di un alloggio in nessuna parte del mondo: a parte l’illogicità del requisito in sé stesso (è ovvio che possedere una baracca in Bangladesh non può essere di ostacolo a chiedere un alloggio ERP in Italia) molti Comuni richiedono agli stranieri documenti del paese di origine spesso impossibili da reperire e in mancanza di questi li escludono. Persino questa “prassi” (che la Regione Abruzzo aveva inserito addirittura in una legge) è stata dichiarata incostituzionale (ancora dalla sentenza 9/2021) ma anche in questo caso non tutti si sono adeguati.

Insomma, è urgente tornare alla “legalità” da qualcuno tanto declamata (e quale maggiore legalità di quella affermata dalla Corte Costituzionale?) ed eliminare da tutte le leggi e regolamenti clausole come quelle sopra indicate.